



CENTRO
CULTURALE
TALAMONI

In collaborazione con “Il Duomo racconta”



Tra musica e passione per l'eterno

Ricordo di don Vico Cazzaniga

mercoledì 3 dicembre 2025, ore 21
Chiesa di San Pietro Martire, Via Carlo Alberto - Monza

con la partecipazione di

Cappella Musicale del Duomo di Monza
direttore **Giovanni Barzaghi**

Amici del Coro Milano
direttore **Giancarlo Baia**

organista
Matteo Riboldi

lettori
Annalisa Amodeo
Vico Piazza

testimonianza
padre Renzo Milanese

Un amico, una storia, una passione (suor Maria Gloria Riva, Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento)

Anche se l'ho conosciuto bene solo entrando in Monastero, a Monza, le nostre strade si erano incrociate già da molto tempo. Quasi un disegno previsto da Dio. La mia nonna materna era di san Gerardo, uno dei quartieri più antichi di Monza, uno di quei quartieri dove ogni buon monzese ha le sue radici. Il cortile, dove abitava mia nonna, era lo stesso cortile della famiglia Cazzaniga.

In quella casa, mi diceva la nonna, non si parlava con i gesti, ma con le note. Don Vico, grazie al padre, prima ancora di imparare a parlare imparò a cantare, a sedere sul pianoforte, a suonare.

Qualunque canto avesse avuto sott'occhio, lo avrebbe suonato all'istante: non solo ne avrebbe corretto l'armonia, ma lo avrebbe migliorato con quegli accorgimenti piccoli ma significativi che fanno la differenza fra un esecutore e un maestro. Don Vico Cazzaniga era un maestro, ed era un amico.

Ricordo che ero nella classica età della ribellione, della distanza dagli insegnamenti rigorosamente cattolici avuti in famiglia prima e in collegio poi. I miei cugini, su indicazioni dei nostri rispettivi genitori, mi coinvolsero nella loro passione: cantare. Una passione, quella del canto, che continuò in collegio e che mi portò fino a don Vico in quel pomeriggio di inverno di un non ben precisato anno.

Le prove erano in Duomo, a Monza. Salimmo per una impervia scaletta su fino all'organo della basilica. Don Vico mi provò la voce, mi guardò fisso in volto e fece una smorfia indecifrabile per me. Non capii se era soddisfatto del nuovo acquisto o se, piuttosto, era contrariato... Fatto sta che mentre incominciammo le prove lui non mancò di tuonare all'indirizzo dell'uno o dell'altro gridando epiteti irripetibili. Non ero una bigotta, anzi, ero proprio il contrario in quel periodo, ma il fare brusco e determinato di quel gigante buono mi terrorizzò. Fu così che disertai le successive prove. Anche se seppi dai miei cugini che lui, stupendo tutti a motivo della sua proverbiale memoria corta, aveva più volte chiesto di me.

Passarono gli anni, venne la conversione e la scelta vocazionale. Ormai era il tempo di fare una prova in Monastero. Quando fui all'interno, dopo qualche giorno mi avvertirono che c'erano le prove di canto. La sorpresa fu grandissima quando vidi varcare la bassa porta d'ingresso della clausura la statuaria sagoma di don Vico.

Chissà se si ricordò della mia faccia! Era così imprevedibile! Non gliel'ho chiesto mai. Fu però, da quella volta, simpatia a prima vista e una segreta intesa fatta più di silenzi che di parole. Un'intesa che si rafforzò qualche settimana più tardi quando, finita la prova e fatta ormai la scelta, mi recai in Duomo a prendere il mio certificato di Battesimo.

Mi avvertirono subito che l'arciprete non c'era, il certificato me lo avrebbe dato qualcun altro. Questo qualcun altro era don Vico! Si ricordò immediatamente di me. Mi disse: «Bene, complimenti per la scelta: sono le suore più simpatiche di tutto il decanato. Così ci vedremo spesso». Fu il nostro maestro di canto, di musica, di gregoriano fino alla morte.

Una morte che giunse improvvisa, silenziosa e straziante. Correva l'estate del 2003. Don Vico arrivò canticchiando come ogni sera alle prove. Prima di mettersi alla tastiera, dopo essersi lavato accuratamente le mani come al solito, ci guardò tutte in viso e tuonò: voglio andare a Medjugorje!

La mattina del 3 luglio il sacerdote che alloggiava con lui s'avvide che don Vico non c'era. Il letto era intatto. Scattò l'allarme e con l'allarme le ricerche. Furono lunghe minuziose estenuanti, inutili. Di don Vico nessuna traccia.

Don Vico era come scomparso nel richiamo misterioso della Regina della Pace, era scomparso tra le braccia della montagna che tanto aveva amato in tutta la vita.

Poi, lunghi mesi di silenzio, fino all'8 dicembre 2005. In quel giorno mariano, benedetto, il corpo di don Vico è come riemerso, rigettato dalla montagna e dall'anonimato. I giusti, come dice la Scrittura,

la cui memoria andrà in benedizione, non possono rimanere senza sepoltura.

A Medjugorje don Vico è entrato nell'eternità. Egli, seguendo le orme di don Giussani il cui carisma aveva abbracciato fin dall'inizio, aveva teneramente amato la Madonna. Ella ha sigillato per sempre la sua vita, prendendo con sé in una terra benedetta dal suo manto.

Omaggio della Cappella musicale del Duomo di Monza

don Vico Cazzaniga, *Iustus ut palma florebit*, per coro e organo

Il giusto fiorisce come palma, cresce come cedro del Libano. Alleluia (Sal 91,13)

Biografia

Ordinato sacerdote nel 1952, don Vico iniziò il suo ministero a Trezzo d'Adda e, dal 1954, si trasferì a Monza su richiesta dell'Arciprete. Canonico del Duomo, guidò l'Oratorio e diresse la Cappella Musicale, dedicandosi con passione alla pastorale giovanile e alla valorizzazione della musica sacra. Per molti visse da vicino la vita ecclesiale e culturale della città.

Convinto promotore della formazione musicale dei ragazzi, aderì ai Pueri Cantores e organizzò numerosi concerti che riscoprivano i maestri del Settecento monzese. Diplomato al Conservatorio con una tesi sul canto gregoriano, si occupò anche del restauro di organi e dello studio di antichi testi liturgici, come l'Ordinariu Modoetiensis del XIII secolo.

Dal 1955 creò una sala cinematografica per ragazzi e avviò successivamente un Cineforum per le scuole superiori, destinando i proventi al sostegno di Gioventù Studentesca. Dal 1961 insegnò Religione al Liceo Frisi, apprezzato dagli studenti per ironia, cultura e profondità. L'incontro con don Giussani e l'amicizia col preside Angelo Majo diedero vita a un'intensa stagione di iniziative educative e relazioni che Don Vico animò per tutta la vita, tra cui la fondazione del Coro Milano, da lui diretto a lungo. Amante della montagna, trovava nei sentieri un luogo di meditazione e preghiera, spesso condiviso con i giovani che accompagnava.

Amici del Coro Milano

Giovanni Pierluigi Da Palestrina (1525-1594), *Alma Redemptoris Mater*, antifona a quattro voci

Inclita madre del Redentore, porta sempre aperta del cielo, stella del mare, soccorri il popolo che cade e che anela a risorgere. Tu che tra lo stupore della natura hai generato il tuo stesso santo genitore, Vergine prima e dopo il parto, accogli quell'Ave dalle labbra di Gabriele ed abbi pietà dei peccatori.

Sergej Rachmaninov (1873-1943), *Bogoritse Devo*, mottetto a sei voci

Rallegrati, madre di Dio, il Signore è con te, Tu sei benedetta tra le donne e benedetto è il frutto del tuo seno, Gesù. Madre di Dio, rallegrati, perché hai fatto nascere la Salvezza delle nostre anime.

Adriana Mascagni (1941-2022), *Ave Maria*, armonizzazione don Vico Cazzaniga

Padre Renzo Milanese, missionario PIME Hong Kong, Cina

Il primo ricordo di don Vico è molto personale e decisivo per la mia vita.

Nell'estate o nell'autunno del 1965, prima di ritornare a scuola per l'ultimo anno al liceo scientifico Paolo Frisi, chiesi un colloquio a Don Vico per presentargli una mia prospettiva su cosa fare da grande. Non mi ricordo per quanto tempo abbiamo chiacchierato. Del nostro colloquio mi ricordo solo uno scambio di battute. Io gli espressi il mio desiderio di fare qualche anno di volontariato in missione dopo aver terminato gli studi dell'università.

Lui mi invitò a riflettere su due punti: impegno a tempo o impegno a vita? Come laico o come prete? Poche parole con indicazioni estremamente chiare.

Ci lasciammo con l'invito a pregare e riflettere. Ci risentimmo poche volte.

Una seconda volta in cui gli comunicai la mia disponibilità, o sarebbe meglio dire il mio orientamento, verso una scelta a vita come prete.

Mi disse che potevo prendere in considerazione il PIME, l'istituto missionario in cui operava suo fratello in Giappone. Mi suggerì anche di pensare a entrare in seminario alla fine del liceo, se ero determinato per questa scelta.

Alla fine di settembre del 1966 comunicai ai miei genitori che la settimana seguente sarei entrato in seminario. Dal momento che abitavo a 500 metri dal seminario, il superiore del seminario mi suggerì che per il mese di ottobre avrei potuto frequentare da esterno, così i miei genitori avrebbero potuto assorbire meglio la sorpresa.

Ai primi di novembre entrai in seminario. Sin dai primi giorni mi sembrava di essere capitato nel posto sbagliato: il problema ero io o il resto della comunità del seminario?

Avevo seri dubbi di aver preso la decisione sbagliata. Chiesi soccorso al Vico.

Mi disse: adesso è tardi per iscriverti all'università, è inutile che cerchi un lavoro per qualche mese, prendi i mesi che rimangono come un'esperienza

Venne a trovarmi un altro paio di volte. Era una presenza discreta ed efficace; sapeva prendersi cura senza essere invadente.

Un altro ricordo del Vico risale sempre all'ultimo anno di liceo. Un giorno, all'uscita da scuola, sento un compagno di classe che impreca contro don Vico. Gli chiedo cosa fosse successo e mi dice che il don Vico gli aveva fatto andar male una interrogazione.

A quei tempi era una pratica diffusa usare l'ora di religione per fare i compiti a casa o dare un'occhiata al materiale di una possibile interrogazione. Il compagno di scuola aveva messo in programma il ripasso, o lo studio, del materiale dell'ora seguente, ma, disse, "quando parla il don Vico è impossibile non stare attenti a quello che dice".

Sapeva riflettere sulla fede con un linguaggio che coinvolgeva anche persone che dicevano di non interessarsi più a questioni religiose o di chiesa. Era capace di rendere il messaggio cristiano rilevante in una cultura che stava cambiando rapidamente e per giovani che cambiano in fretta.

Iniziava la sua ora con l'appello, non per verificare chi fosse presente ma per collegare i nomi ai volti delle persone che aveva di fronte e tenerli bene a mente.

La sua efficacia nel comunicare l'esperienza cristiana era rappresentata dal ciclostilato che distribuiva all'inizio della lezione. Su un solo lato del foglio A4 era presentato quanto avrebbe elaborato.

Mi piacerebbe avere la sua capacità di comunicare in modo efficace, capace di rendere rilevante la persona di Gesù nell'oggi. È importante ovunque, e certamente in una città come Hong Kong, dove vivo da 53 anni. A prescindere dalle mie capacità comunicative, c'è la montagna da scalare che è la lingua cantonese. All'inizio ci si trova di fronte a suoni nuovi e la tonalità della voce usata in modo innaturale, per uno abituato a parlare una lingua senza toni.

La lingua rimane una bella sfida anche dopo cinquant'anni. Ultimamente ho trovato un grande aiuto nell'intelligenza artificiale, in pochi secondi mi traduce una riflessione di 7/8 minuti, che per prepararla da solo ci metterei 3/4 ore, e dopo avrei bisogno di qualcuno che dia un'occhiata per vedere se ho usato i termini con proprietà.

Quando negli anni Settanta ho iniziato la mia avventura a Hong Kong lavoravo in buona parte con giovani e studenti; molto spesso mi veniva in mente la frase di Gesù che parlava delle folle che lo seguivano come di pecore senza pastore. Il problema era che il pastore ero io o avrei dovuto essere io. Se loro erano senza pastore perché non riuscivo a svolgere non dico il compito di pastore, ma neanche di cane pastore. Ho imparato il senso del limite: non sono io ad annunciare, io sono un servo più o meno utile e spero che tramite me la gente possa cogliere o intuire qualcosa che può dar senso alla loro vita. In seminario mi avevano detto che la prima cosa da fare è ascoltare e comprendere. La missione parte dall'ascolto, l'ascolto della parola di Dio e l'ascolto della parola degli uomini, attraverso cui ci parla Dio. Solo nella misura in cui ho compreso l'altro posso comunicare qualcosa, anche se in modo limitato. Quando studiavo ancora la lingua, dopo sei mesi, sono andato ad abitare in una parrocchia con due preti cinesi, dopodiché sono stato in un ostello per giovani per circa tre anni e poi ho incominciato a girare: ho lavorato con i giovani, nell'azione sociale, in parrocchia, ho avuto vari incarichi amministrativi.

Dopo tutto questo girovagare, posso dire che la missione è sostanzialmente una cosa: è l'incontro tra due libertà, la mia libertà, che mette a disposizione la mia esperienza cristiana, e la libertà di chi incontro che può essere interessato ad ascoltare anche questa esperienza, oppure non ha nessuna voglia di sentirne parlare. L'evangelizzazione passa attraverso il rapporto personale.

Dadme albricias, villancico a quattro voci miste dal Cancionero de Uppsala

"Rallegrati, figlio di Eva". "Dimmi: perché devo rallegrarmi?". "Perché è nato il nuovo Adamo!". "Oh, signore, quale annuncio!".

"Gioite perché questa notte è nato il Messia promesso, Dio e uomo nato da donna. La sua nascita ci libera dal peccato e dal suo dolore, perché è nato il nuovo Adamo!". "Oh, signore, quale annuncio!".

Campanas de Belem, melodia popolare spagnola, armonizzazione don Vico Cazzaniga

Campana su campana e ancora un'altra: affacciati a quella finestra, vedrai il Bambino nella culla!
Campane di Betlemme, suonate dagli angeli, che notizie mi portate?

Raccolta la tua bisaccia dove vai pastorello? Vado alla capanna a portare ricotta, burro e vino.
Campane di Betlemme, suonate dagli angeli, che notizie mi portate?

Campana su campana e ancora altre due: affacciati a quella finestra perché sta nascendo Dio. Così in giro a mezzanotte, dove vai pastorello? Vado alla capanna a portare ricotta, burro e vino. Campane di Betlemme, suonate dagli angeli, che notizie mi portate?

Campana su campana e ancora altre tre: su una croce a quest'ora il Bambino soffrirà.

Johann S. Bach (1685-1750), *Brieh an*, corale n. 12 dall'*Oratorio di Natale*

Irrrompi, luce del mattino, e fa che sia giorno.

E voi pastori non temete, perché gli angeli vi dicono che questo piccolo bambino sarà la nostra consolazione e la nostra gioia, sconfiggerà satana e ci porterà la pace.

don Vico Cazzaniga, XIII domenica per annum, in *Rivista del clero italiano*

L'incontro con Cristo è un incontro «liberante». A condizione di stare attaccati alla verità di questo fatto noi siamo condotti a una stupenda esperienza di liberazione.

La Chiesa, vogliamo dire la parrocchia, il gruppo giovani, le persone che sono state il primo annuncio per ciascuno di noi del fatto di Cristo, è il luogo ove si manifesta e si propone oggi questa iniziativa divina.

Un cammino siffatto è l'assicurazione che l'azione di Cristo e del suo Spirito è all'insegna di una liberazione dai blocchi che ostacolano questo cammino di libertà.

Liberazione dalle pretese squilibrate dell'uomo che crede di essere norma a se stesso.

L'esperienza del dolore è liberata dalla schiavitù di una angoscia e di un terrore senza speranza.

Liberazione dall'illusione orgogliosa di salvarsi da sé, inseguendo affannosamente i propri progetti nel tentativo di dar corpo ad una propria illusoria sicurezza economica, culturale, politica, sentimentale.

Liberazione dalla frustrazione disperata che proviene così spesso dal non riuscire a portare in porto questi nostri progetti.

Tomás Luis Da Victoria (1548-1611), *Jesu dulcis memoria*, mottetto a quattro voci miste

O Gesù, ricordo di dolcezza, sorgente di vera gioia. Ma sopra ogni dolcezza, dolcezza è la sua presenza.

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), *Ave verum*, mottetto per coro e organo

Ave vero corpo, nato dalla vergine Maria, che tanto hai sofferto, immolato in croce per l'uomo. Dal Tuo fianco trafitto sono sgorgati acqua e sangue: tu che ci hai preceduto in questa prova, accompagna anche noi nel momento della morte.

Georg Friedrich Haendel (1685-1759), *Alleluja*, coro dall'Oratorio *Giuda Maccabeo*

Esulta, o Giudea! e nel canto divino intona gli accenti armoniosi assieme ai cherubini e ai serafini. Alleluia! Amen

don Vico Cazzaniga, Omelia per la Festa della SS. Trinità, 9 giugno 1974

L'uomo fatto «nuovo» dall'incontro di fede con Gesù Cristo è nella «pace» con Dio, cioè in un rapporto di accoglienza per il quale ha la certezza di essere chiamato alla pienezza dell'incontro con Dio.

Questa certezza fa sì che allora la tribolazione, anziché ostacolo nel processo di crescita, diventa occasione di profitto: quanto più la difficoltà è frustrante, tanto più la fede spinge a riconoscere il progetto di «colui» che ci ha fatto la promessa.

È rotto il blocco di mistero e di paura che coglie ogni uomo quando pensa al mondo e al suo proprio destino.

Nelle contraddizioni presenti nel mondo, e nella storia umana, sotto le diverse e a volte incomprensibili vicende della vita di ogni giorno, ci viene annunciata l'esistenza di un progetto

amoroso e dunque benevolo, pieno di positività. La vita non è più pensata come un'affannosa preoccupazione per la propria sicurezza, per la propria felicità, procurata secondo progetti personali, la cui inattuazione crea nel cuore sentimenti di disperazione o di accettazione succube di vicende che

non si capiscono. È invece un impegno amoroso e dunque gratuito che mette a disposizione sé per il bene di tutti.

Johann S. Bach (1685-1750), *Wohl mir*, Cantata 147 a quattro voci e organo

Me beato che ho Gesù; a Lui mi stringo nell'ora dell'angoscia e della sofferenza.

Gesù mi ama e si dona a me: per questo, anche se il mio cuore si spezzasse, non mi separerò mai da Lui.

Gregor Aichinger (1564-1628), *Regina Coeli*, mottetto a quattro voci

Esulta Regina del cielo, alleluja,

perché colui che hai meritato di portare in grembo, alleluia, è risorto come aveva predetto, alleluja.

Prega per noi il Signore Dio, alleluja.

Johann S. Bach (1685-1750), *Ach Herr*, corale finale dalla *Passione secondo San Giovanni* a quattro voci e organo

O Signore, fa che il tuo santo angelo, quando verrà l'ora della morte, porti la mia anima nel grembo di Abramo.

Fa che il mio corpo resti in pace nel luogo del suo riposo, senza pena o tormento fino al giorno del giudizio.

Quando allora mi risveglierò dalla morte fa, o Signore, che i miei occhi vedano Te, figlio di Dio e mio redentore! Signore Gesù Cristo esaudiscimi! Io voglio lodarti in eterno.

don Vico Cazzaniga, *Vivere l'incontro fatto* (Omelia nel 25 ° di sacerdozio)

A questo punto della mia vita di prete mi viene in mente di domandarmi se qualche cosa è rimasto, oppure se ho vissuto per niente. Vi voglio dire soltanto questo, che ho imparato a capire se non ad insegnare che la vita della comunità cristiana è certamente un punto fondamentale della salvezza per la gente di tutti i tempi.

Quindi vorrei soltanto raccomandarvi di vivere autenticamente l'Incontro che voi avete fatto in comunità, di viverlo soprattutto costantemente perché la cosa che mi è venuta in mente vedendo per esempio il documentario che abbiamo visto lì, quante persone che lì sopra erano presenti un tempo e che ora non son più tra di noi, che non siano più fra noi non sarebbe niente, ma che non sono più neanche cristiani, questa cosa a me dispiace molto.

E penso che sia un buon segno che non abbia vissuto inutilmente questi XXV anni se sono riuscito a capire questa cosa qui che io vi affido, credo come la cosa che mi sembra più importante.

Vivete attaccati a queste piccole cose o alle grosse cose o alle vostre decisioni più autentiche che avete fatto in nome e con la fede autentica perché Il Signore ha su di noi un disegno molto più grande di noi che straripa oltre la nostra vita che è molto capace di dare significato a tutti i nostri gesti .

Soprattutto quando si diventa grandi questa cosa bisogna capirla.

Infatti quando si diventa grandi gli interessi sono moltissimi, i tipi di appassionamenti, oppure di perdite di tempo o di interessi diventano enormi per cui il discorso che la comunità cristiana vi ha

offerto da giovani, da ragazzi come questi documentari insegnano finisce per essere messo nel dimenticatoio.

Aleksandr Tichonovič Grečaninov (1864 - 1956), Vieruju (Credo dalla liturgia bizantino-slava)